Il resoconto dei congressi delle Federazioni

Dibattito a Trapani sulla lotta di classe e l'allargamento dell'unità autonomista

Come nella provincia D.C. e destre hanno perduto la maggioranza dei voti - L'azione per la riforma agraria e contro i monopoli alla base dei successi - Lo spostamento della base tradizionale delle destre

(Dal nostro inviato speciale)

TRAPANI, 4. — Il 9. congresso della Federazione comunista trapanese, terminato iersera, ha riunito, in due giorni di vivace e attento dibattito, 90 delegati rappresentanti 7500 iscritti. I lavori, presieduti da Velio Spano della Direzione del PCI, sono stati aperti sabato dai discorsi di saluto dell'on. Paolo D'Antoni, indipendente eletto nella lista del Partito comunista, del senatore Simone Gatto della Direzione del PSI e del deputato socialista Franco Mogliacci, segretario della Camera del Lavoro di Trapani; e sono stati conclusi, alle ore 19 di ieri, dalla elezione del nuovo comitato federale, della Commissione di controllo e dei delegati al congresso nazionale.

Il congresso ha svolto una approfondita analisi della situazione e del contributo dato dalla provincia di Trapani alla lotta autonomista siciliana. Nel Trapanese questo contributo si esprime, da un punto di vista elettorale, nel rovesciamento delle posizioni dei due opposti schieramenti: le forze autonomiste e antimonopoliste hanno, infatti, conquistato la maggioranza assoluta sia in voti (55%), sia in deputati (5 su 8); nelle ultime elezioni regionali i comunisti hanno ottenuto 52 mila voti e 2 deputati, i socialisti 28 mila voti e 1 deputato e i cristiano sociali 44 mila voti e 2 deputati; DC e destre, che precedentemente avevano avuto la maggioranza, sono state duramente sconfitte.

Il risultato conseguito in provincia di Trapani e in Sicilia, come ha detto il segretario della Federazione, Vito Giacalone, nel suo rapporto, non è stato il frutto di una operazione intelligente e spregiudicata condotta al vertice, ma ha origini molto profonde: esso si collega, in primo luogo, alle lotte dei contadini che, imponendo la riforma agraria, hanno disgregato il vecchio blocco agrario creando nelle campagne nuovi ceti interessati alla lotta contro i monopoli; in secondo luogo, al legame che le masse popolari hanno saputo stringere con le forze della borghesia e del ceto medio imprenditore, colpite nei loro interessi e nei loro sentimenti dall'accaparramento, da parte del capitale monopolistico, italiano e straniero, delle ricchezze del sottosuolo. Così nella comune trincea autonomista sono venute a trovarsi forze sociali diverse per combattere la stessa battaglia contro il comune nemico.

Il risultato principale, però, non è stato quello di aver saputo suscitare una convergenza di obiettivi, ma quello di tradurre questa convergenza in azione politica concreta, che ha portato alla formazione di una nuova maggioranza la quale ha abbattuto la discriminazione anticomunista, dando in questo modo una indicazione che trascende i confini dell'Isola.

Questa analisi del rapporto è stata arricchita nel corso del congresso dallo esame — al quale hanno partecipato quasi tutti i 28 delegati intervenuti — delle prospettive in direzione dell'allargamento delle alleanze e della funzione della classe operaia.

Il primo problema che si pone dinanzi allo schieramento autonomista, come hanno detto Giacalone, Roxas, Messana, Marino, Grammatico, Gaspare Oddo, Vito Lombardo e Nobile, e infatti quello di estendere lo schieramento autonomista che oggi in sede parlamentare, conta su una maggioranza di misura. Verso quali forze è possibile indirizzare questo allargamento? Tutti i delegati, ad eccezione di Pinco, che ha posto invece alcuni limiti, sono stati concordi nel sostenere la possibilità di estendere lo schieramento a tutti gli uomini e a tutte le forze che vogliono aderire alla politica autonomista e al programma antimonopolista del governo Milazzo: ai socialdemocratici (che alla base manifestano le stesse aspirazioni dei lavoratori iscritti al PCI), ai repubblicani, ai democristiani di destra e di sinistra, fino al Movimento sociale. Non si possono fare, specie in Sicilia, questioni di etichette ed essere schematici. Bisogna guardare gli interessi reali che ciascun uomo esprime: che significato hanno, infatti, certe preclusioni nei confronti di taluni esponenti missini, quando questi mostrano di voler aderire ad un programma antimonopolistico? E' giusto chiudere la porta in faccia — come ha chiesto Lombardo — ai fermenti che agitano questo movimento? Dal punto di vista degli interessi economici è oggi più a destra il deputato d.c. del quale, pur proclamandosi di sinistra, non si ribella ancora alla politica monopolistica che ha nella DC e nel suo governo la espressione più genuina, piuttosto che il missino il quale, colpito nei suoi sentimenti di siciliano, avversa questa politica?

Prima condizione, intanto, per giungere all'allargamento (che, come hanno chiarito gli interventi di Monti e Martino, riguarda tutti gli schieramenti ancora fuori dell'area autonomista, i cattolici, i lavoratori dei sindacati bianchi, gli iscritti alla bonomiana, vasti strati di ceto medio imprenditore e produttore) è il rafforzamento dell'unità tra i socialisti, i comunisti e i cristiano-sociali, pur nella autonomia di ciascun partito. Una seconda condizione è rappresentata dalle lotte rivendicative dei lavoratori e dalla forza che il movimento operaio saprà manifestare. Qualcuno si è chiesto se la convergenza attorno alla piattaforma autonomista può essere di ostacolo alla lotta di massa; cioè, per fare un esempio, se l'esistenza di un governo appoggiato dal PCI e dal PSI può frenare la lotta dei braccianti e dei mezzadri per la terra, o dei lavoratori per ottenere migliori condizioni di vita. Il congresso, attraverso i discorsi dei delegati, ha risposto unanimemente di no. Il segretario della Federbraccianti, Michele Licari e il segretario della Camera del Lavoro di Trapani, Ingoglia, hanno detto infatti che la lotta dei lavoratori è determinante per il successo delle battaglie autonomiste. Non solo, ma il Partito comunista non può rinunciare a svolgere la sua funzione di classe: i braccianti del Trapanese, dalla costituzione del primo governo Milazzo ad oggi, hanno intensificato la lotta senza attendere che i loro problemi venissero risolti con provvedimenti governativi. Le lotte contribuiscono inoltre a chiarire meglio la posizione di ciascuno schieramento: il 7 giugno i risultati elettorali hanno segnato una avanzata del PCI e un grave arretramento del MSI, al quale appartiene l'on. Grammatico che, in qualità di assessore all'Agricoltura nel primo governo Milazzo, aveva tentato di contrastare le richieste dei contadini.

L'allargamento dello schieramento autonomista e il successo della politica siciliana sono tuttora condizionati da un elemento fondamentale, costituito dal rafforzamento e dal rinnovamento del Partito comunista. Anche su questo punto il dibattito si è sviluppato in modo ampio, toccando — attraverso gli interventi di Martinico, di Fiorino, Samannà, Bellafiore, Lina Milana, Zangana, Panicola, Pernice, Pirolo, Madonia, Angela Rigo e Ardagna — le questioni dei giovani, delle donne, delle amministrazioni locali. Rafforzamento e rinnovamento intesi non solo quantitativamente (la Federazione trapanese, che dal '56 al '59 e passata da 5500 iscritti a 7500, ha già ritesserato oltre 6000 compagni e si propone di giungere a 10 mila) ma anche qualitativamente, in direzione dell'assimilazione e della comprensione della situazione attuale, della chiarezza delle prospettive e della capacità di analizzare la realtà della economia della provincia. A questo riguardo grande interesse ha destato l'intervento del sindaco di Mazara, Pernice, che riprendendo un tema trattato da Giacalone nel suo rapporto ha collegato la recente scoperta del metano nel territorio del suo comune con l'azione che il Partito ha intrapreso per l'industrializzazione.

Al termine dei lavori il congresso ha eletto la nuova direzione provinciale ed ha dato mandato ai compagni Giacalone, Roxas, Licari e Barzilleri di rappresentare i comunisti trapanesi al congresso nazionale del PCI.

ANTONIO PERRIA

Lotta per la Regione ed alleanze per la riforma agraria nel Melfese

La forza del partito e le sue tradizioni nella zona - La democratizzazione dell'Ente riforma - Deficienze dell'orientamento politico - Le prospettive dell'industrializzazione e della lotta contro i monopoli

(Dal nostro inviato speciale)

MELFI, 4 — Due questioni, tra loro strettamente collegate, sono state al centro sia della relazione tenuta dal segretario della federazione compagno Altamura al Congresso dei compagni melfesi, sia degli interventi: l'estensione della riforma agraria e la costituzione dell'Ente regione lucano.

Le forze e gli strumenti attraverso i quali queste questioni possono essere risolte nell'interesse dei lavoratori e cioè i partiti, e in primo luogo il nostro, i sindacati, le amministrazioni comunali, ecc., sono stati sottoposti ad un attento esame volto soprattutto a ricercare il modo più adeguato per realizzare le convergenze e le alleanze necessarie per sviluppare una politica democratica e popolare.

Le grandi lotte per la terra condotte dai braccianti e dai contadini poveri nel '49 e nel '50 hanno avuto un primo importante risultato con la quasi totale eliminazione del latifondo, la costituzione dell'Ente riforma e l'assegnazione di 8136 ettari di terreno. Nonostante questo, però, sono rimasti importanti proprietà assenteiste che superano i 100 ettari e che rappresentano un freno per lo sviluppo agricolo, specie nel basso Melfese. La condizione degli assegnatari, inizialmente considerati dei privilegiati, non è oggi, che la tanto strombazzata riforma agraria d.c. ha mostrato i suoi limiti, migliore di quella dei contadini poveri.

Precise proposte sono state fatte sia nella relazione presentata dal segretario della Federazione, compagno Altamura, sia nell'accurato intervento del compagno Gentile, responsabile dell'Associazione dei contadini, per modificare l'attuale situazione. Se l'estensione della legge stralcio a tutti i comuni della zona, ponendo un limite alla proprietà fondiaria, rappresenterebbe un passo avanti decisivo nell'interesse della riforma agraria generale, «una piccola riforma agraria» come è stata definita da molti compagni intervenuti, sarebbe la liquidazione dei demani comunali (che nella zona comprendono ben 14 000 ettari di terra) attraverso la quotizzazione e la distribuzione ai contadini.

Naturalmente perché la zona abbia uno sviluppo economico adeguato alle sue possibilità è necessario che a una diversa distribuzione della terra si unisca una politica di aiuto da parte dello Stato attraverso la realizzazione di opere pubbliche e la costituzione di enti e consorzi democratici non asserviti ai monopoli come sono attualmente gli Enti riforma. Al contrario il Congresso ha chiesto che l'Ente di riforma sia democratizzato affinché possa divenire un centro di assistenza tecnica ed economica per le aziende contadine.

Scarsa attenzione il Congresso ha invece dedicato al problema della industrializzazione, pur affermando che essa deve farsi per modificare realmente l'economia melfitana in stretto collegamento col problema della terra, nel senso che le industrie debbono trasformare i prodotti della zona, essere inserite nello sviluppo economico della zona, rappresentarne gli elementi di stimolo. Recenti ricerche, le quali avrebbero scoperto l'esistenza di giacimenti di metano, hanno, d'altra parte, posto la esigenza di fare un bilancio preciso di queste preziose energie endogene per evitare che esse restino inutilizzate.

E' proprio dalla volontà di realizzare queste trasformazioni, dalla coscienza degli ostacoli che ad esse vengono opposti dai monopoli, dal Nord e dal governo, dall'esperienza della falsa politica «meridionalistica» della D.C. che ha aggravato il divario tra Nord e Sud, che nasce l'esigenza della creazione dell'Ente regione. Le regioni infatti hanno dimostrato, dove sono state costituite, di poter essere un argine potente all'azione dei monopoli.

Il compagno Valenza, membro del comitato di coordinamento regionale, nel sottolinearne la necessità, ha rilevato come la Regione possa rappresentare — gli esempi della Sicilia, della Valle d'Aosta e della Sardegna lo dimostrano — un punto di incontro per tutti i gruppi, dove realizzare quelle convergenze richieste dalla realtà, uno strumento fondamentale di autogoverno capace di dare un grande impulso alla realizzazione delle riforme, capace di garantire, eliminando lo strapotere dei prefetti, l'autonomia e la democrazia delle amministrazioni comunali.

Hanno parlato i seguenti compagni: Bruno Di Napoli che ha portato il saluto del PSI, Guercia Michele (Melfi), Pippa Michele (Venosa), Suglia (S. Fele), Francesco Costantino (Lavello), Luigi Potenza (Fed di Matera), Recine Donato (Rionero), Gerardi Savino (Montemilone), Basso Antonio (Venosa), Marrese (Forenza), D'Agostino (Melfi), Lanzo Antonio (Melfi), Grieco Donato (Rionero), Vienibene (Montemilone), Vilonna Donato (Lavello), Finiguerra (responsabile di organizzazione della Federazione), Canese (Rionero), Musacchio (Maschito), Fundone (Melfi); Teora (Melfi), Jannicelli (Rapone), Nigro (Melfi), Asquino (Rionero), Solimano (Venosa), Rosa Vincenzo (presidente del CCF).

Questi interventi hanno confermato la grande forza del partito nel Melfese. Esso raccoglie nelle sue file 4404 compagni, nelle ultime elezioni ha ottenuto 18.581 voti pari al 29.86 per cento, ha conquistato numerosi comuni (contro molti dei quali si è abbattuto l'arbitrio prefettizio), ovunque strettamente legato alle masse dei braccianti e dei contadini poveri di cui ha sempre espresso l'eroico spirito di lotta.

Questa forza però, è stato rilevato nel corso del dibattito, non è adeguatamente utilizzata e non riesce a conseguire i risultati di cui potrebbe essere capace nella realizzazione degli obbiettivi che il partito si pone. I compagni che hanno parlato, nella grande maggioranza braccianti, hanno tutti sottolineato la necessità di realizzare alleanze e convergenze ed hanno tutti dato prova di intendere l'importanza di amministrare loro i comuni, perché questo consente di aiutare la parte più povera della popolazione; ma in generale il modo come è stato posto il problema delle alleanze ha dimostrato un orientamento politico limitato nel quale pesano difetti di settarismo e di municipalismo che spesso non hanno permesso di combattere efficacemente le manifestazioni di clientelismo.

L'insoddisfazione per i difetti dell'orientamento politico del partito è stata alla base delle critiche vivaci che da parte di alcuni compagni sono state rivolte alla direzione politica della Federazione: nella risoluzione conclusiva il congresso ha ribadito l'impegno di «migliorare ed aggiornare decisamente e rapidamente, superando ritardi ed incomprensioni di natura essenzialmente settaria. L'orientamento politico del quadro dirigente e degli iscritti, sulla linea tracciata dall'8. Congresso e successivamente arricchita e sviluppata dal Comitato centrale, per una via italiana al socialismo».

E proprio a dare una più ampia e concreta prospettiva politica hanno dedicato i loro interventi il compagno Spallone, membro del C.C. e rappresentante la Direzione del partito al Congresso e il compagno Pietro Valenza. Il compagno Spallone dopo aver fatto un attento esame della situazione politica internazionale e nazionale ed aver rilevato che la distensione internazionale non significa un mutamento automatico della situazione interna, ha sottolineato che essa crea condizioni nuove e più favorevoli di azione e di lotta per imporre i necessari mutamenti degli indirizzi politici nella lotta per la applicazione della Costituzione. I monopoli, infatti, cercano di rafforzare ulteriormente il loro potere economico ed oggi il contadino (non solo in Lucania) non ha più di fronte solo il proprietario e il governo che esige le tasse ma i monopoli che lo costringono a vendere a basso prezzo i suoi prodotti e che attraverso la Federconsorzi e gli enti riforma lo stringono nella morsa dei debiti.

Questa politica dei monopoli non grava solo sui braccianti e sui contadini poveri, ma soffoca le iniziative del ceto medio e crea perciò la possibilità obiettiva di vaste convergenze nella lotta per il controllo democratico dei monopoli. Oggi questo è possibile perché il logoramento dell'anticomunismo libera forze sociali oppresse dai monopoli che tendono sempre di più a prendere posizione autonoma che possono e debbono convergere con le nostre posizioni anche sul piano politico.

Il compagno Spallone riferendosi all'esperienza siciliana ha quindi rilevato come sia necessario collegare strettamente la lotta per determinate rivendicazioni particolari e di settore a quella più ampia per una svolta politica.

Il Congresso si è concluso con l'elezione degli organismi dirigenti e dei delegati al Congresso nazionale. I delegati hanno dimostrato la loro spregiudicatezza anche nell'affrontare questo punto ed hanno discusso ampiamente alcuni nomi esprimendo critiche e opposizioni.

Nel complesso dunque un Congresso vivace che ha dimostrato la vitalità di questa organizzazione, nata da poco più di due anni, ed ha confermato come, nonostante i difetti, la decisione presa sia stata positiva e possa dare un grande impulso allo sviluppo del partito nel Melfese.

G. D'ALESSANDRO

Lecco: lotte operaie, dialogo coi cattolici e acquisizione della linea del Partito

Struttura e crisi dell'industria nei paesi manzoniani - Piccole aziende, artigianato, agricoltura
La penetrazione dei monopoli - La vicenda dell'on. Bartesaghi - L'intervento di un ex aclista

(Dal nostro inviato speciale)

LECCO, 4. — *Il IV Congresso della Federazione di Lecco è stato un po' la sintesi del cammino compiuto da questa organizzazione, relativamente giovane, anche se i motivi più recenti hanno prevalso nel rapporto presentato dal segretario, compagno Giovanni Proserpio.*

La giurisdizione di questa nostra organizzazione coincide all'incirca con quella tradizionale del circondario di Lecco. Esso opera in quella parte della Brianza che si stende a sud di «quel ramo del lago di Como», terra dove ricorrono i nomi della leggenda manzoniana.

La Brianza «felice», dunque. Apparentemente immobile, a fortissima prevalenza cattolica dove — tuttavia — in questi anni, notava il compagno Proserpio, si sono delineati squilibri economici e contrasti sociali, dove qualcosa si è mosso anche all'interno di quello che pur rimane il possente blocco di potere democristiano che controlla la stragrande maggioranza degli 83 comuni del circondario. Nel Lecchese, in campo industriale, predominando ancora la piccola e media azienda (solo 7 sono le aziende con oltre 500 dipendenti) con la figura tipica dell'imprenditore individuale e del piccolo gruppo.

Attorno ad esse ruotano un numero sorprendente di botteghe artigiane. Nella sola città di Lecco e nella immediata periferia, di aziende piccole, medie ed artigiane se ne contano più di mille.

Dopo un periodo di pesantezza, soprattutto nel campo della siderurgia e della metallurgia, che si ebbe attorno al 1957, oggi in tutte le aziende si lavora ad orario pieno: alla Vismara, alla Guzzi, alla SAE e in tutti gli altri opifici che utilizzano i derivati della «Vergella». L'entrata in vigore del MEC pare che non abbia alterato l'equilibrio, eppure la precarietà della situazione è sempre più presente alla coscienza della gente.

Anche nel Lecchese si sta verificando un processo di penetrazione monopolistica sempre più esteso, ad opera principalmente della FIAT nel settore metallurgico e della Falck in quello siderurgico, cui deve essere aggiunto il controllo, già in atto, delle possibilità di lavoro e di sviluppo delle piccolissime imprese e di quelle artigianali, da parte dell'Orobia (Edison) mediante le tariffe di erogazione dell'energia.

D'altro canto, il pieno ritmo attuale è stato pagato, in campo industriale, dalla riduzione di un buon terzo delle maestranze, avvenuta negli anni scorsi; e malgrado ciò la produzione è oggi aumentata di un terzo. Sono aumentate le iniziative artigiane, gli ambulanti, gli esercenti che sono oggi in proporzione di uno per 56 clienti, al disopra della media lombarda che è di 1 a 75.

Nel settore tessile, alcuni medi industriali, per reggere alla concorrenza dei grossi, smembrano le loro fabbriche affidando i telai ai singoli lavoratori ed ottenendo così la stessa produzione a prezzi inferiori.

Più marcato il disagio nell'agricoltura lecchese, caratterizzata, nella vallata, da migliaia di famiglie di contadini affittuari e di coltivatori diretti. I redditi agricoli sono diminuiti e tutte le categorie rurali si sono impoverite. Se non si sono avuti finora gli esodi di massa caratteristici di altre zone, ciò è dovuto — ha notato il compagno Proserpio nel suo rapporto — alla composizione «spuria» della famiglia contadina che ha componenti, in prevalenza tra i giovani, operai di fabbriche o di botteghe artigiane.

La precarietà della situazione economica, il maturare di nuove esperienze, la spinta delle lotte, in gran parte unitarie come quelle combattute alla Caleotto Arlenico, per la Badoni, alla Moto Guzzi di Mandello, ecc., l'iniziativa politica in genere più di vertice (ha notato il compagno Secchia) hanno messo in movimento forze all'interno del blocco cattolico.

E' nota la vicenda che ha avuto al centro l'on le Ugo Bartesaghi e la netta affermazione dei suoi amici raccolti nella lista della «Torre civica» nelle amministrative del '57, per cui oggi la DC può reggere il comune di Lecco solo mercè i due voti liberali ed il voto missino. L'alleanza delle sinistre con gruppi cattolici ha permesso successi democratici ad Abbadia Lariana ed a Varenna, affermazioni a Pescate ed a Calco.

Durante il congresso ha preso la parola il giovane operaio tessile Gian Enrico Proserpio, dirigente aclista fino al '58, attualmente segretario della sezione comunista di Cremella, che ha portato da 12 a 35 gli iscritti. Questo compagno, che venne licenziato dalla fabbrica allorché si staccò dalla DC, ci ha narrato un fatto singolare accaduto nell'Amministrazione del suo Comune. Alle amministrative del 1958, vinse una lista democristiana. In seguito però la base operaia democristiana ha costretto alle dimissioni i tre industriali facenti parte del Consiglio comunale e cinque consiglieri democristiani marciano, sulle questioni municipali essenziali, d'intesa con la minoranza di sinistra, realizzando in tal modo una autentica nuova maggioranza.

Prospettive nuove, dunque ma per affrontarle — lo ha detto esplicitamente Secchia — occorre rafforzare numericamente il partito (poco più di 4000 iscritti su circa 210 mila abitanti), battere il settarismo, uscire dal chiuso delle nostre sedi ed inaugurare nuovi rapporti con la base cattolica, estendere con iniziative politiche la nostra influenza che è ancora limitata nonostante il balzo elettorale che dai 12.994 voti del '53 ci ha portato ai 15 360 voti del 1958.

Il dibattito del Congresso ha posto in luce la presa di coscienza della situazione e delle possibilità nuove, in atto tra i quadri della organizzazione comunista lecchese, ma ha posto pure in evidenza i residui ostacoli, fatti ancora di visioni anguste, di incomprensioni, di limitazioni «circondariali» (solo poche parole di convenienza sono state spese per l'Ente Regione) e altri difetti tipici di un'organizzazione che va consolidandosi in una zona particolarmente difficile.

Nel corso del dibattito hanno preso la parola: Piero Magenta, segretario della sezione del rione industriale lecchese di Acquate, sulle lotte operaie e possibilità di convergenze; Carlo Tentori, sul movimento cooperativo che conta oltre 13 000 soci, Fabio Tentori, della fabbrica Badoni sulla diffusione della stampa tra gli operai; Giorgio Rusconi di Ventronio-Noceno che ha raccomandato ai compagni dirigenti di non farsi vedere in Valsassina solo durante le elezioni, Ezio Consonni, responsabile della zona di Merate sulle positive esperienze del decentramento; il medico Carlo Piatti, sulla esigenza di una generale riforma sanitaria;

Dopo il saluto del piccolo industriale indipendente Luigi Piatti e del presidente della cooperativa «Giudici», Felice Colombo ha parlato delle sue esperienze in qualità di sindaco di Rogeno; Isaia Nava, della dura lotta della fabbrica «Badoni»; Giovanni Riva, segretario del FIOM, sulla democrazia sindacale; Carmine Mecca, sul problema della scuola primaria obbligatoria; Giancarlo Corneo sul lavoro della FGCI; Piera Alborghetti, sul lavoro femminile di massa; Sergio Friso, sulle resistenze alla giusta attuazione della linea del partito; Giovanni Grotta, che ha letto un documento della commissione di controllo; Zapponi, sulla crisi della agricoltura; Oliviero Cazzuoli, sul rinnovamento del partito per estendere la sua influenza, Giovanna Rusconi, sui temi della emancipazione femminile; Angelo Villa, della sezione di Robbiano sulla scarsa politicità dei direttivi sezionali; Natale Cotelli, sui problemi finanziari; Giovanni Riva, sulla attività della sezione di Lecco-Centro; Pio Galli, segretario della Camera del Lavoro.

LIBERO PIERANTOZZI

Il Congresso di S. Agatà Militello

S. AGATA DI MILIT., 4. (G.F.P.). — Si sono conclusi ieri sera i lavori del 2. congresso della Federazione comunista. All'ampio dibattito scaturito dalle relazioni del segretario responsabile, compagno Nino Piscitello, e del presidente della C.F.C., compagno Antoci, hanno preso parte numerosi delegati dell'ampia zona della provincia messinese.

Particolarmente dibattuto il problema della creazione della nuova provincia regionale per venire incontro alle molteplici esigenze di carattere economico delle popolazioni della zona tirrenica del Messinese. La creazione della provincia, proposta alcuni anni fa dal nostro Partito, è ormai un'esigenza largamente sentita dalle popolazioni interessate e per la quale è stato già possibile creare un vasto schieramento politico unitario.

Al congresso erano presenti i compagni on. Gennaro Miceli del Comitato Centrale del PCI e Nando Russo della Segreteria del Comitato regionale del PCI.

Delegati al congresso nazionale sono stati eletti i compagni Antonino Piscitello, Benito Caputo e Vincenzo Scalisi.

Isernia: la Regione molisana e la nuova provincia

La costruzione del Partito - I limiti dell'azione condotta verso i cattolici - Riforma agraria e alleanze

(Dal nostro inviato speciale)

ISERNIA, 4. — I comunisti dell'Alto Molise, una zona che comprende 53 comuni dei 136 della provincia di Campobasso, con una popolazione di circa 120.000 abitanti, hanno tenuto sabato e domenica il II Congresso della loro Federazione, a sei mesi di distanza dalla assise che diede ad essi per la prima volta gli organismi di direzione federale. Il dibattito congressuale, caratterizzato in ogni intervento dalla mancanza di reticenze critiche sul lavoro svolto e sui metodi adottati, ha dimostrato che la Federazione di Isernia, nel breve volgere di tempo trascorso dalla sua costituzione, è riuscita ad assolvere, nel complesso, alla funzione per la quale si era resa necessaria la costituzione di un'altra federazione del PCI nel Molise.

Questa funzione e anzitutto nel lavoro di costruzione del Partito: un partito capace di impostare e portare alla realizzazione una serie di iniziative specifiche (di cui si era già avvertita la necessità quando nella Regione svolgeva la sua attività la sola federazione di Campobasso) imposte dalla struttura sociale della zona diversa da quella del resto della provincia, e un partito capace di organizzare la propria forza in costante aumento.

I comunisti dell'Isernino, che hanno reclutato per il tesseramento del corrente anno 1960, 250 nuovi iscritti — ha detto nella sua relazione il compagno Giulio Tedeschi, segretario della Federazione — sono penetrati tra le masse lavoratrici (anche se in alcune località è stato necessario, e lo è tuttora, superare resistenze settarie dei compagni del posto) realizzando, specie tra i contadini della zona e il ceto medio di Isernia (e la presenza al congresso di molti professionisti della città non solo comunisti ma indipendenti e appartenenti ad altri partiti, ne sono la riprova) una vasta ed ampia unità. Non sono stati trovati però i modi, che bisogna invece ricercare con tenacia modificando l'atteggiamento del passato, per rivolgerci direttamente alle forze organizzate dalla DC e per fare esplodere nel gruppo dirigente d.c. dell'Alto Molise quella crisi che già ha investito la sua base in più circostanze.

Un serio contributo alla elaborazione delle prospettive e dei compiti futuri della Federazione comunista di Isernia è stato dato dall'intervento dello on. Amiconi e dei compagni Di Gregorio (responsabile della FGCI), Iacovetti, D'Andrea (della sezione di Forlì del Sannio), Rinaldini (responsabile dell'organizzazione della Federazione), Gentile e Carile (Macchiagodena), Pusico (Agnone), Formichelli (presidente della Cassa Mutua contadini di Isernia), Formichelli Orazio e Rizzello (Isernia), Masella (Monteaquila), Delli Carpini (Monteroduni), Masi e Ricci (Venafro), Pannunzio (segretario dell'Associazione autonoma contadini dell'Alto Molise), De Benedictis (Miranda) e Lombardi (segretario della Camera confederale del lavoro di Isernia).

Le indicazioni date dal 2. Congresso della Federazione del PCI di Isernia, che costituiscono l'ossatura della risoluzione finale, possono essere raggruppate in tre punti: riforma agraria; iniziative per la riforma amministrativa del Molise e dell'Alto Molise; rafforzamento e rinnovamento del Partito. La riforma agraria dell'Alto Molise significa, oltre che dare la terra ai mezzadri, fittavoli e braccianti del Venafrano, difesa e potenziamento della piccola e media proprietà contadina con la democratizzazione del Consorzio di bonifica della Piana di Venafro, con la liquidazione dei residui feudali di ogni natura, con il pagamento, da parte dei monopoli, dei canoni elettrici ai Comuni imbriferi, con la lotta al Consorzio agrario che rappresenta sempre più in provincia insieme alla «bonomiana» gli interessi monopolistici.

La riforma amministrativa consiste in iniziative per l'istituzione dell'Ente Regione del Molise, e nel rilancio della lotta per la istituzione della seconda provincia molisana, quella di Isernia. La lotta per queste riforme amministrative consentirà di realizzare ampie alleanze e di estendere quelle già esistenti in tutto il Molise, se si legherà ad essa un piano organico di sviluppo regionale che abbia tra i suoi presupposti l'utilizzazione delle acque del Biferno.

Il rafforzamento e rinnovamento del Partito comunista deve portare alla costituzione di nuove sezioni in quei comuni dove oggi il Partito è assente, ma dove esso ha una poderosa forza elettorale, superando le resistenze e i settarismi di quei compagni che vogliono mantenere ottusamente ristretta l'attività politica e sindacale. Ne deriva la necessità di un dibattito democratico nelle sezioni, che possa portare anche allo sviluppo di iniziative locali e del proselitismo permanente tra i giovani e le donne.

Le conclusioni sono state tratte dal compagno Valli, della Commissione centrale di controllo. Egli ha fatto rilevare come il dibattito e la discussione siano stati generici, anche se hanno dimostrato uno sforzo relativamente serio e responsabile dei compagni. In essi è mancata la ricerca ragionata delle esperienze fatte, per una migliore precisazione del lavoro da svolgere e per la realizzazione degli impegni presi; così come il Congresso non ha percepito con coscienza il fatto nuovo che sta avvenendo in Italia, dove si è vicini alla trasformazione delle strutture. Partendo da questa constatazione il compagno Valli, traendo anche motivo da alcuni interventi, si è soffermato ad illustrare «il vero volto» del Partito comunista italiano e la sua funzione nel momento attuale.

N. E. FERRERO